

# La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: **Avv. Domenico Salsano**

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50; — I manoscritti non si restituiscono

## NOSTALGIA

All' illustre Dottore

Gentile amico, conto ormai settant'anni, e sono piena di acciacchi, qui a Settignano, fra la bella statua del Tommaseo e la non meno bella Cappuccina del D'Annunzio, e guardo la voltata dell'Arno, sempre incantevole, anche ora che il fiume regale di Dante scorre torbido e minaccioso. E per una non strana analogia mi sono ricordato di Cava e di voi, che un giorno nel Circolo Sociale, in mia presenza, per rispondere per le rime ad un cavese, che paragonava Salerno ad una biccocca, osservaste maliziosamente: « La vostra Cava certo è stupenda; il Signore esaurì tutte le sue energie nel crearla perciò quando fece i Cavesi, era già stanco, e furono un aborto ».

Io li stimo tanto quei Cavesi che ricordo, buoni, intelligenti, e soprattutto operosi, il senatore Atenolfi, il cavalier Ferrari, l'avvocato Galise, il barone D'Abenante, il professor Diego Pisapia, ecc. (qualcuno di essi sarà morto; io manco di vostre notizie da parecchi anni): insomma io non sottoscrivo alla seconda parte del vostro epigramma, gittato là, tanto per passare il tempo; ma alla prima, sí, con tutte e due le mani sottoscriverei. Anzi vorrei che molti conoscessero, in Italia e fuori, i siti più deliziosi di cotesta conca di verde e di azzurro.

A settant'anni, quando sono già morte tutte le speranze, anche quella di rivedere Cava, è lecito vivere di ricordi, ed io oggi ricorderò un poco con voi Cavese e vecchio quasi come me.

Salire sulla collina di Rotolo in un tramonto d'aprile, e sedersi sul muricciuolo che cinge dall'alto i due villini gemelli di D. Antonio Parisi e del Comm. De Lucia: laggiù, il ponte maestoso di S. Francesco, a cavalcioni sullo storico fiumicello Selano, e più in qua la ferrovia che taglia i fianchi della collina, e a destra la città con le sue bianche propaggini salienti, ondulate, che appaiono o dileguano tra le selve cedue di castagni e i campi coltivati a Tabacco. Il sole d'oro

manda l'ultimo raggio dalla vecchia gola di quel monte Finestra, che piacque al Goethe nel suo viaggio per l'Italia. Tutti i rosai, intanto, della villa Vitagliano alle mie spalle e delle altre ville d'intorno *mille di fiori al Ciel mandano incensi*; e le squadre dei convittori del buon D. Salvatore Sangermano, piccoli scolaretti dai volti accesi, e ognuno col suo mazzettino di primule o di narcisi all'occhiello, passano cantando l'inno di Garibaldi.

Oppure salir di notte, in luglio, per la comoda mulattiera serpeggiante, sul Monte Sant'Angelo, e lassù giungere all'alba, mentre la *catena all'alti Monti Latari* sui i non meno alti Monti Latari sul golfo Partenopeo, emergono dalla nebbia mattinata, e sorridono al primo saluto della luce che sorge. — Zitto, D. Michele Sorrentino, non mi distraete dalla contemplazione del panorama immenso.

— E voi, D. Gennaro Virno, chiamatevi una buona volta questo Fox, che proprio vicino a me vuole scovare la lepre! — Ecco, mi seggo sul mucchio di pietre del così detto Telegrafo, e guardo Tramonti, vero branco di pecore sparpagliate per i ricchi vigneti, che la Regalia Maior taglia, precipitandosi a valle verso il pescoso mare amalfitano.

Oh!, come appare piccola la piramide rocciosa e brulla del Castello cavese, che con un pò di buona volontà potrebbe divenire un trofeo verde di pini, come tante colline, anche più ripide e più sterili, del Canton Ticino!

I due vasti archi marini, da Salerno fino alla Licosa e da Castellammare, di cui si vede solo l'isolotto nel golfo, fino a Napoli e al Capo Miseno, sembrano specchi giganteschi che la terra ubertosa della Campania offra alla toeletta del biondo Apollo sorgente dall'Appennino, superbo in un'aureola di splendori. Un ramarro verdissimo mi guarda con curiosità da un cespito di biancospino, quassù, a 1300 m., ancora in fiore.

Oppure, una modesta cittadina

ad un cavallo mi porta sù per la via che dal ponte Surdolo, a larghi zig-zag, attraversando i minuscoli villaggi di Arcara e Alesia, verso il collo che si apre su Salerno, fra i bei monti di S. Liberatore e di Croce. E' un giovedì di ottobre. Le reti insidiose tra le alte macchie attendono i colombi al varco. Dal *bolliere* più alto sento il prof. Mattia Armenante gridare la frase che nel gergo venatorio suona un annunzio ed un augurio: « *Bona a valle...* ». Ma la schiera larga e piena dei volatili passa troppo alto, e non dà il tempo al fronbolliere di tirare la pietra.

Ma che m'importa di reti e di caccie?

Mi seggo sull'erba folta, le spalle appoggiate al vetusto tronco della medievale elce di Mantegna marina *stretta in il tempo* corsa da uno sciame di vele bianche, che evidentemente si avviano verso la foce del Sele, nastro di argento ben visibile da questa altezza, snodantesi laggiù per la malarica piana di Pesto, non lungi dalle classiche rovine. Quasi a picco, alla mia destra, si eleva il cuozzolo del Monte Vietrese, alla cui metà si disegna, incavato nella roccia con pazienza da anacoreta, l'Eremo di S. Liberatore. Un falco a larghe ruote sale dal bosco di corbezzoli verso la vetta, dove forse troverà il suo nido.

Oh! pace deliziosa tra queste amiche piante, che hanno visto tante generazioni ascendere dall'uno dall'altro versante, per chiedere una ora di riposo alla loro pia ombra secolare!

Oppure, eccomi giunta dinanzi alla bella chiesetta di S. Anna, durante la vendemmia. D. Alfonso Ialdi e D. Beniamino Lambiasi, miei buoni amici, vengono giù per il viottolo di un vigneto coi fucili sulle spalle, preceduti da un grosso bracco, che a testa bassa fuita correndo.

Mi salutano cortesemente, e proseguono per la Citola, dove si produce il miglior vino della valle Tirrena. Con essi è un bel giovane, pieno di vivacità e di arguzia, che non trascurano di presentarmi con l'attributo del più perfetto bevitore del mondo: si chiama Domenico Pepe. Ma la notizia

m'interessa poco, perchè sono astemia dall'infanzia. Resto dunque sola. Innanzi a me la fertillissima pianura Nocerina si apre tra Monte Caruso e S. Martino, popolata di borghi biancheggianti a perdita d'occhio fino al Vesuvio ed al mare. Il vulcano fuma sul cielo sereno della Campania, e quando, dopo un'ora, cominciano a cadere le prime ombre, orla l'orifizio del cratere di una tinta sanguigna. Come si disegnano ciclopiche e nette le sagome dei monti ad ovest sulla albescenza crepuscolare! Una giovane donna canta da un casolare lontano una canzone melanconica e dolce. La campanella della Chiesa invita alla preghiera.

Entriamo.

Oppure.....

Ma mi accorgo che è tempo ormai di chiudere i ricordi cavesi, che è la prima, non l'unica, se permettete. Ah, come vorrei avere i garetti giovanili di un tempo per sgambettare sù e giù per il vostro Corso, per i vostri colli, con la bella Rachele, o con la intelligente contessa, che avevano l'argento vivo in ogni cellula, e frulli d'ale in ogni pensiero, ma che ora anch'esse cominceranno ad inargentare la chioma! Come le rivedrei volentieri, per rievocare i tempi lontani ma sempre presenti allo spirito, in cui, io già tre volte madre ed esse ragazze, passavamo lunghe serate d'inverno nel mio villino, a suonare il piano, a conversare di mode, di letteratura o di arte, a giocare al domino, sempre liete e festose!

Ma non vedova, i figli sparsi per il mondo, son carica d'anni e di malanni: non mi resta che ricordare. Compatitemi dunque, mio buon amico,

Con una stretta di mano

Marchesa X

da Settignano 7 gennaio 1920.

— ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ ❖ —

## Abbonatevi!

tutti alla NUOVA CAVA per l'anno 1920.



## Il 2° Congresso del Partito Popolare Italiano

### A NAPOLI

La Direzione del P. P. I. ha deciso di tenere il 2.º Congresso Nazionale a Napoli. Se la scelta ci lusinga e ci fa bene sperare, perchè dimostra che il P. P. I., il più grande partito costituzionale della nuova Camera, non invano ha scritto nel suo programma che la questione del Mezzogiorno è questione nazionale, c'impone anche il dovere di prepararci seriamente e degnamente all'avvenimento. La scelta di Napoli non è stata fatta a caso, ma ha un significato, che a nessuno può sfuggire, significa che il giovane Partito intende di valorizzare per l'attuazione del suo programma, queste nostre regioni così ricche di sane e fresche energie, rimaste finora feudi chiusi di camériste locali e personali.

Ormai per tali camériste l'ora è suonata. E' questione solamente di tempo. Quando gli uomini, che col loro prestigio personale, ora le mantengono in vita, alla meglio, saranno scomparsi o si saranno ritirati in buon ordine; non c'è forza di capopartito che varrà a tenere uniti elementi eterogenei, che anelano di riprendere la propria libertà. E sarà un vantaggio per l'onestà pubblica e per la vita, superando gli angusti orizzonti della vita locale, che impediva di vedere più in là del favore personale, mentre le regioni dell'Italia del Nord sfruttavano a loro esclusivo vantaggio il bilancio dello Stato, entreranno nei quadri dei grandi partiti nazionali, portando essi nelle assemblee, prima che i deputati nel Parlamento, la difesa appassionata e convinta dei nostri diritti conculcati. Per ottenere questo è necessario che l'opera già incominciata di sgretolamento dei partiti personali continui con immutato fervore, affinché ogni cittadino riabbia la sua autonomia. E i liberi, a meno che non abbiano velleità bolscheviche, si orienteranno decisamente verso il P. P. I., non certo verso quell'ombra di partito, che è il così detto partito liberale. Che cosa abbia fatto questo partito per il nostro Mezzogiorno, è difficile dire. Sappiamo che per iniziativa del gruppo dei deputati meridionali del P. P. I., vedrà la luce una pubblicazione di sapore abbastanza amaro: sarà una raccolta di tutte le leggi favorevoli al Mezzogiorno, che non sono state mai applicate. Sarà un bel monumento, non certo ad onore e gloria dei nostri deputati così detti liberali.

Ma che alcuni si facessero vivi nei momenti difficili, in cui l'or-

dine pubblico è in pericolo! Niente. Nell'agitazione dei postelegrafonici e dei ferrovieri vediamo di fronte la confederazione dei lavoratori, la quale con i suoi Sindacati è sulle direttive cristiane del P. P. I. e tiene testa alla prima, sforzandosi di contenere l'agitazione nei limiti dell'interesse di classe, in armonia con gli interessi generali della nazione. I deputati popolari incaricati dal Partito fanno la spola tra il ministero e le assemblee dei Sindacati per raggiungere un componimento.

E i deputati liberali dove sono?

Senza nessuna base d'organizzazione nel paese il partito liberale con la sua inazione e il suo silenzio ostinato nelle discussioni del Parlamento, dove rimane spettatore inerte delle lotte fra Popolari e Socialisti, sembra esso stesso convinto di aver esaurito il suo compito storico.

Il congresso di Napoli ne prenda nota, ed eviti ogni contatto, che riesca a dare ossigeno, a chi non ha neppure la volontà di vivere.

Qualunque siano le sue decisioni, il prossimo Congresso segnerà una tappa decisiva nel cammino ascendente del Partito. Sorto da un anno appena ha vissuto in ed intensa, ha avuto tali manifestazioni di vitalità, raggiungendo nel paese 200.000 iscritti, mentre al 1.º Congresso di Bologna erano 90.000, e mandando al Parlamento una massa imponente di oltre 100 deputati disciplinati, che una revisione delle sue finalità politiche immediate e dei mezzi per raggiungerle, s'impone. E consentiamo pienamente col "Corriere d'Italia", che il 2.º nostro Congresso dovrà essere una nuova e solenne affermazione nazionale del nostro Partito e la sua grandiosità dovrà derivargli dal fervore di tutta l'organizzazione, dall'alta tonalità politica delle sue discussioni e dall'importanza enorme che il Partito Popolare Italiano ha in questo momento nella vita italiana.

Mario Violante

LE  
**TOSSI**  
SI COMBATTONO COLLE  
**PASTIGLIE**  
**ALBERANI**  
(MADONNA della SALUTE)  
Ogni Scatola L. 1,70 tassa compresa  
Stab. Chim. Farm. G. Alberani-Bologna

## Gli ordini religiosi a Cava (1)

### Appunti storici

Per trovar le prime memorie di Religiosi tra noi dobbiamo risalire fino al Secolo VI, quando la nostra incantevole valle metelliana non costituiva ancora una Diocesi a sè ma formava parte di quella di Salerno.

E i primi monaci in cui ci imbattiamo non sono di rito latino, ma di rito greco (2).

Fino a tutto il Secolo X l'Italia meridionale, dal punto di vista ecclesiastico, era, quasi interamente greca. Le condizioni politiche avevano influito su quelle religiose; e come greca ne era stata la vita ne tempi pagani, quando era una colonia, così greca vi si conservò in quelli cristiani quando fu una provincia. E' risaputo, del resto, che le costumanze in cui il popolo più si mostra conservatore delle avite tradizioni sono appunto quelle che riguardano il suo modo di pensare in materia religiosa.

E' chiaro che tutto quello che accadeva nel mondo bizantino doveva avere una pronta, larga e vigorosa ripercussione qui tra noi. E poichè quel mondo, dal Secolo IV in poi, era tutto pieno della fama dei solitari della Tebaide, della Nitria, del Ponto, la vita solitaria doveva trovare numerosi cultori anche tra i nostri antenati.

Chi conosce un poco la storia delle Diocesi della Calabria..... può ricordare fino a qual punto le nostre contrade fossero seminate di chioschi e di cenobiti.

×

Sulla collina di Vetranto, nel decorso del Secolo VI dell'era cristiana, troviamo un eremita. Aveva nome Pascasio, ed era d'una Santità eccezionale. La sua vita si compendia in due parole, le più grandi che il mondo conosca: pietà e carità.

Era l'uomo della pietà, e la maggior parte della sua giornata e delle sue notti passava in ginocchio a meditare, a pregare, a crescere nel divino amore.

E poichè a questo movimento ascensionale dell'anima arrecava impedimento il peso della carne, egli cercava di spogliarsi quanto più gli fosse possibile di questo peso mediante gli esercizi dell'astinenza e della penitenza. Figura austera ma simpatica di asceta, che richiamava l'attenzione di tutti gli abitanti dei dintorni.

Alla pietà congiungeva, come ho accennato, la carità.

La vedova, il pupillo, il pellegrino erano, per lui, oggetti di culto. Vedeva in essi il Cristo che adorava, e non perdonava a sacrifici per consolarli ed aiutarli in tutti i modi.

Quanto ai pellegrini specialmente, la sua carità assumeva tutte le forme del soccorso. Ne capitavano spesso. Una delle due vie che da Nocera, per la valle metelliana, menavano a Salerno, passava appunto per Vetranto. Accadeva spesso al passeggero di esser sorpreso dalla notte o dal cattivo tempo, di aver bisogno di cibo o di riposo: e Pascasio era lì, pronto ad accoglierlo

in casa e ad offrirgli tutto quel più che poteva; quanto più austero con sè, tanto più generoso con gli altri.

Morì nonagenario nel 544 (anno XIII dopo il consolato di Basilio) tra il compianto universale.

Sul suo avello fu, più tardi, collocata una lunga iscrizione marmorea in buoni distici, che ancora vi si leggono (nell'interno della chiesa parrocchiale di Vetranto) e nel 1671 un poeta cavese — Notar Tommaso Gaudioso — nella sua *Arpa poetica*, tradusse in eleganti sciolti italiani, che ci piace di riportare:

In questa tomba si riposa l'ossa  
Del buon Pascasio, il venerando Abate  
Di pietà, di giustizia altro sostegno  
Ei mentre viase, agli ospiti cortese  
Non mai tetto negò; ne l'alta mensa  
Alle vedove madri, agli orbi figli:  
Ai languenti, ristoro e medicina;  
Ma chiuso in pace il nonagesim'anno,  
L'alma innocente ha qui depresso il velo  
E steso ha il volo a trionfar nel cielo.

Quando Luigi Lanfranchi visitò, nel 1642, quel tempio, volle rendersi conto del contenuto dell'avello. Ordinò quindi che venisse aperto. Dopo undici secoli e più, le ossa del venerabile abate Pascasio erano ancora lì, integre e intatte. La cosa destò, e ragionevolmente, le meraviglie universali, ed un ricco signore di Castagneto, il « magnifico » Marco Onofrio Cioffi, volle che a sue spese la memoria dell'insigne anacoreta, venisse onorata con sontuoso mausoleo. Due anni dopo, nel 1648, questo era già costruito, in castigato stile barocco, con una nuova iscrizione latina per tramandare ai posteri il nome del Vescovo e quello del generoso e pio donatore.

Il Casaburi, nella sua Raccolta di notizie sulla città di Marcina ricorda, insieme al nome di Pascasio, quelli di due insigni badesse, Giustina e Cesaria, morte rispettivamente nel 569 e nel 587. Ci duole il dire che esse non vissero tra noi. L'autore ha letto Cava dove bisognava leggere Capua, forse a cagione della cattiva edizione delle opere dei Muratori dove ha attinte le notizie che ci trasmette.

(continua)

Can. Alberto De Filippis

(1) Sotto il nome di Cava intendo designare, in questo scritto, anche l'attuale territorio di Vietri che fino al 1806 non era che frazione del nostro Comune.

(2) Noterò, per chi non lo sappia, che allora non si era avuto ancora, lo Scisma di Fozio, e che i Greci erano tutti uniti alla Chiesa romana.

## Crisi Municipale

Domenica 11 c. m. si tenne un'adunanza consiliare per discutere il seguito dell'ordine del giorno della tornata precedente e per la nomina dell'assessore degli approvvigionamenti al posto dell'avv. Palumbo, le cui dimissioni erano state già accettate. Prima che s'iniziasse la discussione il cons. dott. Monica fece notare al Sindaco che non era legale venire dinanzi al Consiglio con una Giunta incompleta ed in crisi. Il Sindaco rispose che era fuori posto parlare di legalità, che consigliava passare per momento all'ordine del giorno per poi a porte chiuse rispondere esaurientemente al cons. Monica, Sap-







# Stabilimento artistico fotografico

**FELICE SALSANO** (Piazza ferrovia  
Palazzo Paolillo)  
==== CAVA DEI TIRRENI ====

Ingrandimenti di ogni misura - Fotografie moderne artistiche (flou)

Calzaturificio "LA VITTORIA",  
CAVA DEI TIRRENI

Specialità in calzature da ragazzi  
e calzature di lusso di ogni tipo e  
qualità.

Articoli da Regalo — Profumeria —  
Cartoleria — Cartoline illustrate —  
Biancheria.

**Prezzi Bassissimi**

**PRESSO Au Bon Marché**

Corso Umberto I. — 169.

CAVA DEI TIRRENI

**HOTEL MODERNE**  
RESTAURANT

**FRANCESCO MAIORINO**

CAVA DEI TIRRENI

Palazzo Signor L. SIANI

Splendida posizione - Cucina di prim'ordine

Salone per banchetti

**Un grave problema risolto!!**  
LA PIÙ BELLA LUCE DOVUNQUE!!

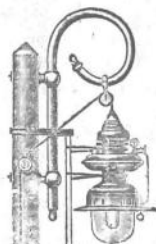
Nessun speciale impianto!  
NESSUN PERICOLO!

Funzionamento semplicissimo!  
Consumo insignificante!

1000 candele di luce: 8 centesimi per ora!



Auto Fax  
1200 candele



Le nuove

**Lampade**

**"Continental",**

ad incandescenza a Gas di Petrolio

100 - 250 - 300 - 500 - 800 - 1000 - 1200 - 1500

1800 candele, sono quanto più bello ed utile  
si possa desiderare.

Si adattano per: Illuminazione pubbli-  
ca - Stabilimenti - Negozi - Giardini -  
Porti - Stazioni - Chiese - ecc. insom-  
ma per illuminare vasti ambienti.

Luce bianchissima

E RESISTENTE AD OGNI INTEMPERIA

Chiedere cataloghi e preventivi al

Concessionario

**EUGENIO SALSANO**

CAVA DEI TIRRENI

"IDEAL"  
da 100 a 1800 candele

**Istituto per le malattie della Bocca e dei Denti**

diretto dal dottor Cav.

Giuseppe Di Domenico Chirurgo - Dentista e Figlio Dottor Guzman, Primo  
Assistente presso la clinica Odontoiatrica della R. Università di Napoli.

**CAVA DEI TIRRENI - (Salerno) - Via Balzico 46**